

La macchina della disinformazione è ripartita con la "guerra in Ucraina"

Dopo due anni di martellante disinformazione in tema di Covid-19, dopo due anni in cui, attraverso una campagna terroristica, i media nazionali non hanno parlato di altro se non di contagi, di terapie intensive e di campagna "vaccinale", da qualche giorno, improvvisamente, il tema della narrazione è cambiato per spostarsi sulla "guerra in Ucraina".

È cambiato il tema ma non le modalità: i tg e i quotidiani nazionali, per la maggior parte, non parlano di altro se non della "guerra in Ucraina" utilizzando alcune delle armi preferite dal potere mediatico, vale a dire la banalizzazione e lo slogan.

La narrazione dei mass media, da giorni, sta rappresentando la "guerra in Ucraina" come un fatto del tutto sganciato dallo spazio e dal tempo, dunque come la conseguenza di un'"invasione" di cui Putin si sarebbe reso autore in virtù di una decisione presa all'improvviso, come se un bel mattino si fosse deciso ad "invadere l'Ucraina" per puro sfizio.

Da parte dei media nazionali nulla si dice, ad esempio, circa il ruolo esercitato dalla Nato negli "ultimi anni" in punto di militarizzazione anti-russa.

Da parte dei media, insomma, si veicola una contrapposizione a priori tra buoni e cattivi: i "buoni" sarebbero Usa ed Europa, il "cattivo" invece Putin.

Ma chiunque abbia mai speso un po' del proprio tempo a studiare la storia, non potrebbe esimersi dal, quantomeno, dubitare di simili volgari banalizzazioni, nella consapevolezza che la geopolitica è qualcosa di molto complesso e che altrettanto complesse sono le ragioni che stanno dietro ad ogni conflitto.

Ma la banalizzazione è chiaramente un'arma efficace per tentare di veicolare, da parte dell'opinione pubblica, atteggiamenti di adesione standardizzati.

Insieme alla banalizzazione, fa sempre la propria comparsa un'altra arma, lo slogan.

E così, nelle ultime ore, i media nazionali non parlano di altro se non delle manifestazioni per la "pace in Ucraina", sponsorizzando anche raccolte fondi per la "pace in Ucraina", perché "la guerra è una cosa orribile".

Ma il mondo, oggi, è dilaniato da numerosi conflitti di cui mai si parla: in proposito, è utile andare ad analizzare quanto riferito nell'articolo al seguente link <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2021/10/11/dove-sono-in-conflitti-nel-mondo-tutta-la-violenza-in-un-infografica/>, da cui emerge che in un anno oltre 100mila conflitti hanno provocato oltre 150mila morti!

Il cittadino medio, dunque, vittima della macchina della disinformazione, è lasciato nella condizione di non poter più distinguere il vero dal falso: come avviene in ogni regime totalitario, in cui verità e menzogna si confondono e annullano a vicenda.

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini il quale già decenni fa aveva colto perfettamente la natura totalitaria del nuovo potere radicatosi con il boom

economico: un totalitarismo, quello dei mass media, che attraverso la violenza, il terrore e la menzogna giunge ad annientare lo spirito critico del singolo, plagiato nel proprio pensiero e nella propria coscienza.

Ricordare, leggere Pasolini oggi è imprescindibile per capire TUTTO ciò che, a livello sociale e politico, sta avvenendo oggi.

Vi è un film di Pasolini, in particolare, che ben rappresenta la natura, le modalità e le conseguenze del potere istituzionale-mediatico, ed è "Salò o le 120 giornate di Sodoma": film terribile, come terribile è questo totalitarismo che nulla ha da invidiare a quello nazi-fascista; film inquietante, come inquietanti sono le conseguenze di un potere che tutto distrugge, corpi e anime.

"Salò o le 120 giornate di Sodoma è l'ultimo film di Pasolini: la sua visione non è semplice, ma credo ne valga la pena.

© Silvia Cignoli